

**Intervento del Dott. Gianni Pesce a Novara
Lions Club Novara Broletto
27 gennaio 2009**

CHE COS'E' "LA COMUNITA' CHE GUARISCE"

E' un Tavolo di lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la Promozione della Salute Mentale.

Il "Tavolo" è composto da Caritas Diocesane, Dipartimenti di Salute Mentale, Associazioni di famiglie e di volontariato, Cooperative, Assessorati alle Politiche Sociali, Sindacati, Associazioni professionali.

"La rete" vorrebbe essere proposta di una città-comunità che sappia affrontare le sfide di una società segnata dalla sofferenza, dal disagio, dall'alienazione, per dare risposte significative alle vite che, spezzate dalla malattia e da una solitudine profonda, invocano istanze di giustizia e di solidarietà.

Di fronte ad una società che, segnata da paure e da disagi, vorrebbe risolvere le contraddizioni emarginando ed erigendo "mura", il "Tavolo di lavoro" – in alternativa a queste tendenze di istituzionalizzazione e di richieste di luoghi chiusi – propone di aprirsi alle possibilità e alla speranza.

Afferma, quindi, la necessità di pensare alle diverse realtà territoriali come luogo di incontro dove ognuno possa sentirsi e vivere in mezzo agli altri, parte attiva e riconosciuta della società.

Una città-comunità in cui l'uomo sia al centro e in cui qualsiasi politica, pensiero, prassi siano orientati al benessere e alla salute mentale. Una città-comunità in cui finalmente l'uomo, in particolare l'uomo alienato, malato, sofferente abbia un nome, un volto, una cittadinanza e ritrovi il senso dell'esistere.

Questa visione antropologica porta, inevitabilmente, ad affrontare i nodi culturali, sociali e politici che caratterizzano i nostri territori.

Nello specifico le azioni principali del "Tavolo" sono:

- **"Attivare reti di solidarietà" :**
 - consentendo uno scambio di esperienze concrete, svolte nelle varie realtà territoriali, dal punto di vista delle iniziative organizzative tra presidio psichiatrico, associazioni dei familiari, volontariato, cooperative sociali;
 - stimolando lo sviluppo e la formazione di un volontariato permanente, in collaborazione con i Dipartimenti di Salute Mentale;
 - creazione di un osservatorio per intercettare/monitorare le diverse forme di disagio.

LA COMUNITA' CHE GUARISCE

Tavolo di Lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la Promozione della Salute Mentale

- **“Rimuovere ostacoli culturali sociali e strutturali” :**
 - incoraggiando ed aiutando iniziative nuove per il superamento dello stigma, dei pregiudizi e delle barriere culturali, tramite i media, iniziative ed incontri pubblici ecc.;
 - indirizzando e sostenendo l'informazione circa le attività territoriali svolte, verso i media perché opinione pubblica, istituzioni pubbliche e le varie organizzazioni sociali siano meglio informate sull'andamento delle attività esistenti o il lancio di nuove.

- **“Potenziare il funzionamento dei Servizi”**
 - chiedendo un adeguato incremento delle risorse a disposizione nei vari territori per affrontare il problema del disagio mentale e per rispondere meglio ai bisogni dei malati e delle loro famiglie.

- **“Sollecitare politiche sociali”**
 - facendo sentire la propria voce sul piano politico circa leggi e decreti che possano danneggiare o peggiorare l'esistente ed intervenendo in appoggio o proponendo istanze di miglioramento del servizio.

Per quanto riferisce alle politiche sociali e al potenziamento e funzionamento dei Servizi, seguirà una relazione della Signora Quaglia che ci aggiornerà sui progetti del Tavolo regionale

Da parte mia vorrei evidenziare, nel tempo a disposizione, come prevenzione, cura ed inserimento si dovrebbero giocare non solo all'interno dell'area curativa dei DSM, ma anche sul territorio.

Fondamentale, al riguardo, potrebbe essere la capacità di “prossimità”: il riuscire a chiamare per nome il malato (... il sofferente, in senso lato) per inserirlo in una rete di relazioni significative che stemperino e ridimensionino il suo “essere” e “sentirsi “cliente dei Servizi.

Ne dovrebbe conseguire l'opportunità di valorizzare, agli effetti di un relazionarsi terapeutico, tutti i gruppi o luoghi dove vive la gente: la famiglia, l'oratorio, l'aula scolastica, l'ufficio, la fabbrica, la palestra, il vicinato, i vari gruppi parrocchiali ed amicali.

Ho ritenuto - con molti dubbi, devo ammettere - di continuare il mio discorso con la lettura di alcune selezioni di articoli o di libri – utilizzando anche brevissimi stralci dalle note di copertina – in quanto credo che esse possano aiutare l'esposizione, mettendo con più forza l'accento sul diffuso e poco conosciuto star male di una percentuale molto alta della popolazione (che, tra l'altro, non sempre arriva ai Servizi. di diagnosi-cura) e su possibilità culturali, sociali ed esistenziali “altre”.

Dal contrasto tra il negativo, che emerge dai romanzi di diversi giovani autori – tra l'altro molto “gettonati” sul mercato - che sanno cogliere e partecipare la drammaticità della vita di oggi, e il positivo della sapienza del passato (Enzo Bianchi) e di idee emergenti volte al cambiamento (Caritas) penso che possa essere meglio capito il perché della proposta “La Comunità che guarisce “

LA COMUNITA' CHE GUARISCE

Tavolo di Lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la Promozione della Salute Mentale

Prima di entrare nel merito di questi temi vorrei accennare al nuovo assetto organizzativo del Tavolo di Lavoro.

Ci si organizzerà in tre grandi aree, - Piemonte Est, Piemonte Sud, Area Metropolitana – aree in cui interagiranno: Caritas, DSM, Cooperative, Sindacati, Assessorati alle Politiche Sociali, Associazioni culturali e professionali. Associazioni Familiari e di Volontariato

A livello centrale opererà un Consiglio formato dalle Realtà associative aventi rilevanza regionale (Caritas, SIP, Psichiatria Democratica, Sindacato Medici, UNASAM, DIAPSI) e i Rappresentanti delle tre grandi Aree (DSM, Coordinatori Associazioni di area).

Il Consiglio esprimerà un Coordinamento che ne renderà esecutive le decisioni e che rappresenterà il Tavolo di Lavoro.

Infine, vorrei sottolineare l'importanza del Portale RAV come nuovo strumento di memoria e comunicazione informatica.

- **"Quando la solitudine uccide"** *(dall' Espresso del 29 gennaio)*

“Cara Rossini, mi ha colpito la notizia dell'omicidio-suicidio di una coppia di anziani. Benestanti, ma forse tremendamente soli. Fa sempre specie la decisione di porre fine alla propria vita, perché va contro l'istinto di sopravvivenza che è innato e primordiale. Ma la cosa che in questo caso colpisce di più è l'età dei coniugi: 90 lui e 82 lei. Viene da Chiedersi perché decidere di chiudere così la partita, a un passo dalla sua conclusione naturale. Credo che una delle cause sia la maledetta solitudine che, quando sei giovane è più difficile che ti prenda, perché col lavoro, la famiglia, i coetanei o lo studio, sei calato, anche non volendo, nel sociale. Pensate ad un anziano, senza la possibilità di confronti con realtà diverse dalla propria, avviluppato giorno dopo giorno in una vita sempre uguale, dove i problemi, sempre martellanti e irrisolvibili, almeno nella propria testa, non danno tregua. Anni fa, rispondevo a monosillabi agli anziani che attaccavano bottone. Ora ho 40 anni e intravedo cosa possa essere invecchiare. Io vedo in chi mi sta intorno, vedo il destino di tutti riflesso nelle vite dei miei cari e, se posso, mi fermo a parlare con l'anziano che cerca di scambiare due parole. Perché prima che ce ne accorgiamo saremo noi gli anziani, deboli e soprattutto soli.” *(Ilaria Mascetti)*

Risposta: “...La scelta consapevole della morte di persone anziane ci appare più drammatica di suicidi in altre età perché vorremmo credere che nella vecchiaia ci sia saggezza e pace, illuderci che il tempo alla fine sappia addomesticare i conflitti in cui ci dibattiamo a 20, a 30, a 50 anni. Ma così non è. I vecchi che osserviamo, e i vecchi che saremo, amano e odiano come tutti. E, in una società che li confina ai margini, gli sottrae dignità senza neanche riuscire a prendersi carico della loro fragilità, può accadere che trovino il senso e la pienezza della vita vissuta in un ultimo gesto della volontà”. *(Stefania Rossini)*

- **Paolo Giordano, La solitudine dei numeri primi**

“...Questi due episodi iniziali, con le loro conseguenze irreversibili, saranno il marchio impresso a fuoco nelle vite di Alice e di Mattia, adolescenti, giovani e infine adulti. Le loro esistenze, così profondamente segnate, si incroceranno e i due protagonisti si scopriranno strettamente uniti eppure invincibilmente divisi...”

LA COMUNITA' CHE GUARISCE
*Tavolo di Lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la
Promozione della Salute Mentale*

Mattia pensava che lui e Alice erano così, due primi gemelli, soli e perduti, vicini ma non abbastanza per sfiorarsi davvero. A lei non l'aveva mai detto:"

- Giorgio Faletti , **Pochi inutili nascondigli**

"Sette racconti, sette storie, sette viaggi verso non si sa dove

Intorno a ognuno di noi, dentro a ognuno di noi, c'è sempre una parte oscura, un lato in ombra che la luce della ragione ha timore di illuminare per paura di ritrovarsi sconfitta. E in questa zona buia e fantastica si muovono i personaggi di questa antologia, uomini e donne che si trasformano in vittime o in carnefici quando si trovano all'improvviso di fronte ad un mondo sconosciuto, a un nuovo volto nello specchio o a quella cupa forma di angoscia che solo l'incomprensibile può trasformare in orrore"

- Niccolò Ammaniti **Come dio comanda**

" In una pianura zuppa di pioggia, in una landa ai margini di tutto, dove i campi e i fiumi si mischiano con i capannoni, le villette con il prato davanti e i concessionari di automobili, vivono un padre e un figlio , Rino e Cristiano Zena. Uniti da un amore viscerale che si nutre di sopraffazione e violenza. Tirano avanti un'esistenza orgogliosa insieme a un paio di balordi..."

"...Mio padre era un uomo cattivo. Ha violentato e ammazzato una ragazza innocente. Merita di finire all'inferno. E io con lui per averlo aiutato. Io non so perché lo ho aiutato. Giuro che non lo so. Mio padre era un ubriaccone, un violento, un buono a nulla. Menava tutti. Mio padre mi ha insegnato a usare la pistola, mio padre mi ha aiutato a riempire di botte uno a cui avevo tagliato la sella della moto. Mio padre mi è sempre stato vicino dal giorno che sono nato. Mia madre è scappata e lui mi ha tirato su. Mio padre mi portava a pescare: Mio padre era un nazista ma era buono. Credeva in Dio e non bestemmiava: Mi voleva bene e voleva bene a Quattro Formaggi e a Danilo: Mio padre sapeva quello che era giusto e quello che era sbagliato. Mio padre non ha ucciso Fabiana. Io lo so"

- Melania Mazzucco **Un giorno perfetto**

"...qualcuno ha sentito degli spari, delle grida di aiuto. Forse è un falso allarme o forse si è appena consumato un delitto atroce, intollerabile... Un flashback di ventiquattro ore, e un folto gruppo di personaggi, pedinati quasi minuto per minuto, ci coinvolge in una giornata piena di eventi, ma che non sembra diversa da tante altre: Camilla compie sette anni, Zero fa scoppiare la sua prima bomba, Emma perde il lavoro, Elio recita il discorso sbagliato al suo comizio elettorale, Valentina si fa un piercing all'ombelico, Maja trova la casa dei suoi sogni, Kevin una sposa inaspettata, Saha festeggia l'anniversario dei dieci anni con l'amante, Antonio vede la moglie per l'ultima volta e qualcuno carica con 7 colpi la sua pistola. Mentre le loro strade si incrociano sul grande palcoscenico di una Roma frenetica e sorprendente, e la tensione si accumula, le loro vite sembrano destinate a esplodere in mille pezzi..."

- Selezioni da **"Il pane di ieri"**,racconti ognuno dei quali "è la tappa di un cammino sapienziale che parla dell'amicizia, della diversità, del vivere insieme, dei giorni che

LA COMUNITA' CHE GUARISCE

Tavolo di Lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la Promozione della Salute Mentale

passano e della gioia. Della vita di ogni uomo in ogni tempo e terra del mondo. (Enzio Bianchi)

"...mia madre deponeva sul tavolo ogni mattina una *grissia* del "pane di ieri", un fiasco, un orciolo di olio e una saliera, tutto ricoperto da un tovagliolo da lei ricamato con la scritta: "l'olio, il pane, il vino e il sale siano lezione e consolazione"

"...fin da piccolo avevo un'attrazione verso i mendicanti che apparivano nei poveri paesini del Monferrato passando di porta in porta, mendicando qualcosa da mangiare o cercando di vendere piccoli oggetti come carta e bottoni. Una simpatia spontanea suscitata, credo dal comportamento di mio padre, che non voleva assolutamente che ci si accontentasse di dar loro qualcosa da mangiare sull'uscio di casa lasciandoli fuori dalla porta, ma li faceva entrare e sedere a mensa con noi, mescolando lui stesso il vino per loro, fin dall'inizio del pasto: Erano mendicanti sovente sporchi e puzzolenti ma, diceva mio padre, "loro portano sempre bene": nessuna superstizione in questo, ma la consapevolezza che un gesto di umanità gratuita non poteva che suscitare altro "bene" in un mondo che tendeva a chiudersi su se stesso. Così ho imparato presto a scoprire autentici tesori di umanità in poveri uomini cenciosi che tuttavia conoscevano bene la vita perché l'attraversavano nella fatica, nell'estraneità, nell'ascoltare molto e nel parlare poco...."

"... quando poi il freddo si faceva più pungente e le aie erano ormai pulite, con tutte le pannocchie raccolte e stese ad asciugare sui ballatoi, gli incontri si spostavano all'interno delle case e si trascorrevano insieme alcune ore di "veglia". I più poveri si raccoglievano nelle stalle, dove la presenza degli animali assicurava un certo tepore, gli altri si radunavano in cucina, attorno alla stufa o al camino. Gli uomini sovente giocavano a carte, le donne rammendavano, cucivano e soprattutto parlavano, i bambini si divertivano tra loro....., vegliare: operazione di disarmante semplicità che consentiva di far fronte alle lunghe notti invernali, di sfuggire alla solitudine e di alleviare l'isolamento..."

"...anche se ormai pochi ci fan caso, ogni volta che le comunità cristiane si riuniscono per celebrare il grande mistero della loro fede lo fanno con il pane e il vino disposti sulla mensa che i cristiani chiamano la "tavola del Signore": E' così che mettono davanti a Dio tutta la creazione, tutto l'universo fisico, sintesi di ciò che vive, e insieme il lavoro dell'uomo, sintesi della fatica, della tecnica, della scienza, della capacità di abitare il mondo: E con spirito di profezia compiono sul pane e sul vino il gesto compiuto da Gesù, promessa di trasfigurazione di questo mondo e delle loro vite nella vita del loro Signore....Anche così si illumina la capacità del pane di essere simbolo della condivisione: chi mangia il pane con un altro non divide solo lo sfamarsi, ma inizia con il condividere la fame, il desiderio di mangiare, che è anche il primo impulso dell'essere umano verso la felicità...E in tutto questo impariamo che la nostra fame non è solo di pane ma anche di parole che escono dalla bocca dell'altro: abbiamo bisogno che il pane venga da noi spezzato e offerto a un altro, che un altro ci offra a sua volta il pane, che insieme possiamo consumarlo e gioire..."

"...accanto al pane del bisogno, al pane che sfama, l'uomo ha avuto il vino della gratuità e della festa: una bevanda non necessaria alla sopravvivenza, ma preziosa per la consolazione, la gioia condivisa, l'amicizia ritrovata...il vino: bevanda che, bevuta in solitudine, ne stordisce l'amarezza solo per accentuarne la tristezza, ma anche bevanda che, gustata nell'intimità di un'amicizia, ne esalta il sapore e ne affina il piacere...Il vino simbolo nella Bibbia della sapienza, perché dà sapore alla vita, ma anche perché sa sciogliere il cuore e farne emergere ciò che davvero lo abita, sa trasformare la semplice assunzione di cibo in banchetto...Sì, la sapienza, l'amicizia, l'amore, questi doni che non hanno prezzo ma di cui conosciamo il valore

LA COMUNITA' CHE GUARISCE

Tavolo di Lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la Promozione della Salute Mentale

inestimabile, sono simboleggiati da una bevanda che proprio la sapienza dell'uomo e il suo amore per la terra hanno saputo scoprire tra i doni postigli innanzi da una natura che non attendeva altro che di essere trasformata in cultura di vita e per la vita”

- **“ quelle reti di relazioni che si coagulano in amicizie e accoglienze”** (*Flavia Franzoni Prodi*)

“ ...Al centro sta la persona, a cui devono essere offerte risposte il più possibile rispettose dei suoi bisogni. Agli operatori è chiesto infatti di attuare per ciascuno “progetti personalizzati”.

Ma si devono anche valorizzare le responsabilità della famiglia, il contributo della comunità e dei legami di reciprocità che al suo interno possono attivarsi, il ruolo dei corpi intermedi, ovvero di tutto il variegato mondo del Terzo Settore.

Questo è il vocabolario della legge, cioè le “parole chiave” utilizzate quotidianamente dagli operatori. In tutto questo vedo un grandissimo contributo del mondo cattolico. Ne è esempio emblematico l'attività concreta, ma anche la presenza di critica e di testimonianza, che la Caritas esercita in tanti territori del nostro Paese, divenendo un elemento chiave del welfare locale: le azioni a favore degli “ultimi”, ma anche la denuncia di tutti i meccanismi che determinano esclusione. Un contributo che è anche culturale.

Nelle biblioteche delle più vecchie scuole per assistenti sociali, almeno in quelle in cui io ho insegnato, sono rintracciabili, anche se un po' impolverati, i libri del filosofo cattolico Emmanuel Mounier, come *Rivoluzione personalistica e comunitaria* o la rivista “Comunità” che faceva capo ad Adriano Olivetti le cui pagine anticipavano tanti dei discorsi che oggi si vanno sviluppando intorno all'importanza della vita comunitaria.

Insieme ai miei studenti, vi ho ritrovato tanti concetti che sono alla base della costruzione di un welfare “municipale e comunitario”. Temi certamente sviluppati da Giuseppe Lazzati nella *Città dell'uomo*. Quasi un “manifesto” di queste idee è il famoso discorso del Cardinal Carlo Maria Martini sulla città: “Sogno una città...dove ciascuno senta di abitar davvero...animata e rivisitata dal dialogo... e per questo ci vogliono piazze, strade, agorà dove la gente si possa ritrovare...dove ci siano tutte quelle reti di relazioni che si coagulano in amicizie e accoglienze...e che sanno raggiungere anche persone diverse per cultura, razza, confessione religiosa...Una città giovane e solidale”. Una solidarietà – e qui si possono richiamare parole del cardinal Dionigi Tettamanzi – che “è un rapporto che si instaura con tutti i cittadini, non soltanto con quelli più deboli e bisognosi...”

- **Il tema della città nel suo complesso, tra disagio e speranza, tra abbandono e riunificazione** (*Mons.Nozza, Direttore di Caritas Italiana*)

“...La “teologia della città” Il tema dell'abbandono è parso subito calzante rispetto a ciò a cui si è andati incontro. Come non pensare, camminando per i quartieri sensibili ed incontrandovi persone che sembrano incarnare il malessere, alle parole del salmo 22, ripetute anche dal Cristo in Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Ma allo stesso tempo, scrutando tra le pieghe di quelle storie e di quei territori, come non accorgersi dell'amore viscerale e sconvolgente di un Dio innamorato sempre e comunque dell'uomo, che gli fa continuare a dire, come in Osea 11,8: «Come potrei abbandonarti?»

LA COMUNITA' CHE GUARISCE

Tavolo di Lavoro del Piemonte e Valle d'Aosta per la Promozione della Salute Mentale

È dentro questa dialettica, materiale e spirituale al tempo stesso, che il tema della città nel suo complesso, tra disagio e speranza, tra abbandono e riunificazione, si è presentato alla nostra attenzione, quasi come uno sfondo complessivo al nostro viaggiare.

In particolare all'interno della riflessione su quest'ultimo ambito è emersa la necessità di una "teologia della città" connessa al discernimento, alle scelte sociali dei singoli credenti, ma anche alla rilettura dell'essere Chiesa, così come delineata dal Concilio Vaticano II (1963-1965): popolo di Dio e comunità, sacramento (Lumen Gentium), che sa assumere la realtà sociale e il mondo come una dimensione del suo essere e agire (Gaudium et Spes).

- **Conclusione**

Vorrei, concludendo, ricordare il significato, non del tutto esplicito, della frase - "idea guida" del Tavolo di Lavoro - "La Comunità che guarisce": essa può significare - a seconda del complemento oggetto che potrebbe essere usato per completarla - la Comunità guarisce se stessa quarendo gli altri oppure guarisce gli altri quarendo se stessa.

Diventa così più chiara la correlazione, fatta questa sera, tra i disagi e le sofferenze che segnano la nostra società e caratterizzanti un filone della narrativa contemporanea, la sapienza esistenziale espressa da Enzo Bianchi e la nuova visione socio-culturale e teologica-ecclesiale delineata da Flavia Franzoni Prodi e Mons. Nozza.

E si chiariscono, anche, accanto ai compiti-doveri propri degli Operatori, le corresponsabilità di tutti per quanto riguarda la Salute Mentale .

Gianni